



CLARISSIMI

Chiara Valsecchi

Francesco Zabarella

DA PADOVA ALL'EUROPA
PER SALVARE LA CHIESA

FrancoAngeli

CLARISSIMI



I grandi maestri

CLARISSIMI

1222 · 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Direttore della collana

Marta Nezzo

Comitato scientifico

**Antonella Barzazi, Anna Bettoni,
Giovanni Luigi Fontana, Giulio Peruzzi,
Chiara Valsecchi, Fabio Zampieri**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Chiara Valsecchi

Francesco Zabarella

DA PADOVA ALL'EUROPA
PER SALVARE LA CHIESA

CLARISSIMI

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Centro per la storia dell'Università – Università degli Studi di Padova

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|---|------|----|
| Prefazione | pag. | 9 |
| 1. Il grande scisma d'Occidente: un crocevia della storia e la missione di una vita | » | 13 |
| Il dramma della Chiesa divisa | » | 13 |
| Francesco Zabarella studente di diritto canonico | » | 18 |
| 2. Le radici. Nascita dell'università e studio del diritto nel medioevo: una straordinaria storia italiana | » | 22 |
| Un unico diritto per un unico impero | » | 22 |
| L'altro diritto: la Chiesa e le sue leggi | » | 25 |
| Dalla scuola di diritto all' <i>universitas</i> e da Bologna all'Italia e all'Europa intera | » | 27 |
| Diventare <i>doctor legum</i> : un percorso impegnativo | » | 30 |
| 3. Francesco Zabarella, da promettente allievo a brillante maestro | » | 33 |
| L'arte della parola | » | 42 |
| Funerali e matrimoni | » | 46 |

| | | |
|--|------|-----|
| 4. Il professor Zabarella, maestro di diritto e di umanità | pag. | 51 |
| L'insegnare e lo scrivere | » | 52 |
| Allievi come figli | » | 59 |
| 5. L'amico, il letterato e il filosofo | » | 64 |
| Da Francesco a Francesco: Zabarella e Petrarca | » | 67 |
| Il circolo umanistico | » | 69 |
| 6. La politica: microcosmi e macrocosmi | » | 76 |
| Padova carrarese | » | 77 |
| ... e Padova veneziana | » | 83 |
| Con la Serenissima nello scacchiere europeo | » | 95 |
| 7. Francesco Zabarella vescovo (mancato) e cardinale | » | 99 |
| Una carriera ad ostacoli | » | 99 |
| A Firenze... | » | 100 |
| ... e nella città natale | » | 102 |
| Ancora un nulla di fatto | » | 109 |
| Verso la porpora (passando ancora per Firenze) | » | 112 |
| 8. La Chiesa e lo scisma: teoria e pratica, parole e azioni di un uomo di fede | » | 120 |
| Il primo intervento di Francesco Zabarella: un <i>consilium</i> (1402) | » | 121 |
| Nuovi «modi» per risolvere lo scisma: dal <i>consilium</i> al <i>tractatus</i> (1404-1406) | » | 123 |
| Tentativi e fallimenti | » | 124 |
| Un concilio senza papi? | » | 126 |
| Zabarella amplia ancora lo studio sullo scisma: una <i>repetitio</i> (1408) | » | 129 |

| | |
|--|----------|
| Il Concilio di Pisa del 1409: la Chiesa tricefala Giovanni XXIII e il Cardinale Zabarella | pag. 134 |
| 9. Verso la riconciliazione. Il Concilio di Costanza: culmine di una carriera e di una vita | » 138 |
| Il papa e l'imperatore | » 138 |
| Il concilio | » 143 |
| Dalla solenne rinuncia... | » 146 |
| ... alla fuga | » 148 |
| Zabarella tenta ancora di salvare il papa | » 150 |
| “Il concilio è superiore al papa” | » 152 |
| Francesco sceglie di salvare la Chiesa | » 156 |
| Gregorio rinuncia e Pedro è deposto: verso un nuovo conclave | » 158 |
| 10. Ricordando Francesco Zabarella | » 161 |
| Per saperne di più | » 165 |

Prefazione

“Clarissimi”, cioè illustri, celebri, degni di memoria.

È l'intitolazione che il Centro per la storia dell'Università di Padova ha scelto per una collana di piccoli volumi dedicati ai professori che, in un passato più o meno lontano, hanno contribuito con il loro sapere alla storia dell'Università, e con essa della filosofia, della medicina, dell'astronomia, del diritto, della letteratura, in una parola della scienza e della nostra civiltà.

Alcuni di loro sono davvero celebri, perché tutti ne ricordiamo il nome e sappiamo qualcosa delle loro idee, azioni o 'invenzioni', ma proprio questo rende ancor più interessante conoscere da vicino la loro storia di uomini e di studiosi.

Altri sono noti ai cultori della stessa disciplina e sono magari autorità per i medici, per i filosofi o per i matematici, che si confrontano però, di norma, solo con l'esito del loro lavoro: una scoperta, una teoria, un contributo scientifico, forse ancora essenziale o forse ormai relegato nel passato, ma sempre frutto di anni di studio, di fatica – spesso drammatica –, di abnegazione e di intuizioni geniali coltivate con passione, insomma di un'intera vita, rimasta per lo più ignota ma che vale la pena di raccontare a tutti.

Di altri ancora, infine, non si conosce comunemente altro che il nome, magari scritto su qualche targa in vie o piazze delle città

d'origine, o nemmeno questo, eppure sono stati figure preziose, che devono essere scoperte o ritrovate, perché capaci di parlare ancora a noi uomini del XXI secolo, con il loro esempio e il loro stile, con la loro intelligenza e genialità, o con la loro vita avventurosa e la loro forte personalità.

Su molti di questi personaggi gli studiosi moderni hanno svolto ricerche approfondite, che hanno messo in luce ciò che sta dietro un'opera edita, una macchina progettata, un quadro dipinto, un trattato spiegato dalla cattedra.

A conoscere questi aspetti sono però in genere solo gli specialisti, storici della medicina, della scienza, dell'economia, dell'arte, del diritto, della letteratura e così via, ed è un peccato, perché questi uomini, rimasti letteralmente "illustri sconosciuti", rappresentano le nostre radici, sono il nostro passato e ci riguardano da vicino, ma soprattutto perché si tratta di storie affascinanti di persone, di società e di mondi che meritano di essere narrate e lette.

La collana "Clarissimi" è nata dal desiderio di raccontare queste storie e di offrirle a tutti coloro che vorranno leggerle.

Confidando di poter smentire l'acuto sarcasmo di Karl Kraus, che in un suo aforisma inchioda gli storici come coloro che "scrivono troppo male per poter collaborare a un quotidiano", ciascun autore ha trasfuso in uno snello volume biografico l'esito di rigorose indagini, condotte con metodo scientifico, offrendo del personaggio narrato un ritratto a colori, in cui la scienza storica, condensandosi e per così dire "distillandosi" si fa racconto ed affresco.

In questo spirito, tra i primi nomi prescelti si è inserito quello di Francesco Zabarella: un giurista, un uomo di Chiesa e un colto intellettuale, vissuto tra la seconda metà del Trecento e i primi anni del Quattrocento, in un periodo molto delicato e complesso della storia italiana ed europea, della quale fu protagonista a tutto campo.

A più di seicento anni dalla scomparsa, la sua figura può dirci ancora molto sull'agire pubblico e sulla politica, sull'insegnamento e il legame tra maestro e allievi, sulla vita religiosa e morale, sull'amicizia e gli affetti sinceri.

Nel leggere i moltissimi studi e documenti che lo riguardano, un dato mi ha colpito profondamente, perché si tratta di un caso più unico che raro: tutte le testimonianze dicono che egli è stato coerente e sereno nella condotta personale, stimatissimo come professore, come letterato ed erudito parlatore, come diplomatico, e ancor più come ecclesiastico e cardinale di una "Santa romana Chiesa" che nel suo tempo era assai poco santa e pure pochissimo romana!

Le sue idee hanno ricevuto molte critiche e contestazioni e, specialmente in materia ecclesiologica, sono state condannate anche duramente, tanto da contribuire all'immeritato oblio, ma sulla sua persona non sembrano sussistere ombre.

Si può dubitare, come sempre nella ricerca storica, dell'attendibilità delle fonti o immaginare che vi siano state lacune e omissioni.

Spero però, nel raccontarne la vita, di trasmettere, a chi vorrà leggerla, la medesima simpatia e ammirazione che ha suscitato in me quest'uomo singolare, piccolo e mite, ma capace di navigare con la barra sempre dritta nelle tempeste, di rara intensità, che si è trovato ad affrontare.

Una testimonianza, quella del cardinale Zabarella, anche per questo ancora viva e autentica.

1

Il grande scisma d'Occidente: un crocevia della storia e la missione di una vita

Il dramma della Chiesa divisa

Roma, mercoledì 7 aprile 1378, pomeriggio: per la prima volta in 75 anni un conclave si apre nella città eterna. Da pochi giorni è morto Pierre de Beaufort, papa Gregorio XI.

Solo un paio d'anni prima, accogliendo gli appelli e le preghiere di molti, aveva riportato la Santa Sede a Roma, dopo la lunga cattività avignonese che l'aveva tenuta sotto l'influenza politica francese.

Contrariamente a quanto sperato da molti, questo ritorno non ha però portato pace e prosperità né alla Chiesa né alla città. Nelle terre pontificie si sono alzate proteste, sono scoppiate violente rivolte ed altrettanto violente sono state le repressioni: sul prossimo papa gravano perciò molte e diverse aspettative.

Anche nel luogo del conclave le divisioni e le rivalità politiche sono fortissime. In una Roma blindata, ma ugualmente percorsa da macchinazioni, contrattazioni e fermenti, sono presenti appena 16 cardinali su 23; ben 11 di loro sono francesi e inevitabilmente soggetti all'influenza del loro re. Per questo vorrebbero un papa in continuità con quelli del periodo avignonese, pronto anche a lasciare nuovamente Roma e l'Italia. La situazione è molto tesa.

All'arrivo dei cardinali, il palazzo apostolico, che avrebbe dovuto essere rigidamente protetto, è invece occupato da un gran numero di persone estranee, anche armate, che chiedono a gran voce l'elezione di un romano o almeno di un italiano. A fatica vengono fatte sgomberare dalle guardie, i cardinali vengono serrati dentro quando è già sera inoltrata.

La mattina seguente, barricati nella sala del conclave, con la folla all'esterno che rumoreggia sempre più numerosa e incontrollata, i 16 prelati cercano in tutta fretta una difficile intesa e si accordano per una figura che parrebbe garantire una certa stabilità ed essere considerata abbastanza equidistante.

Il prescelto è l'arcivescovo di Bari, Bartolomeo Prignano che, pur essendo italiano ed in particolare originario di Napoli, è vicino ai francesi per aver vissuto a lungo ad Avignone e non è quindi sgradito neppure a loro. Viene fatto chiamare in tutta fretta poiché, non essendo cardinale, non è all'interno del palazzo: è indispensabile la sua accettazione prima di darne notizia al popolo.

C'è però una nuova irruzione di uomini armati che pretendono aggressivi di imporre un diverso corso agli eventi: non si accontentano più di un italiano, ora affermano di volere a tutti i costi un pontefice romano. I cardinali, terrorizzati, non osano dire quanto hanno già deciso, ed anzi, mentendo, affermano di aver scelto l'anziano cardinale Francesco Tebaldeschi, ovviamente romano.

Con una messinscena che rischia di sconfinare nella farsa, il poveretto viene prelevato con la forza e condotto, terrorizzato e in lacrime, nella cappella del conclave. Mentre, al canto del *Te deum*, il popolo è invitato a prestargli omaggio, viene costretto ad indossare il manto papale, anche se continua a proclamare di non essere il papa e cerca invano di sovrastare con voce tremula il suono della campana con cui si dà l'annuncio dell'elezione.

Nella confusione generale, alcuni cardinali fuggono, quattro di loro lasciano addirittura Roma e tocca proprio allo stremato Tebaldeschi, che per ore ha cercato di spiegare la verità anche alla folla osannante, avvertire Bartolomeo Prignano che la scelta è caduta in realtà su di lui.

Occorre però che si completi la procedura elettorale per il vero prescelto. Solo il 9 aprile, rientrati in S. Pietro tutti i 12 cardinali rimasti in città, l'arcivescovo di Bari è condotto nella cappella di S. Nicola per la cerimonia di accettazione e la pubblicazione della nomina: è un passo formale, ma è importantissimo e va tenuto ben presente, perché dimostra che il papa è stato validamente eletto e si tratta solo di farlo conoscere ai fedeli di Roma e del mondo intero.

Il 10 aprile il nuovo papa, che ha preso il nome di Urbano VI, celebra una prima messa in S. Pietro. Una settimana dopo, il 18 aprile, è Pasqua, ed il papa, ritualmente incoronato, presiede la messa solenne in Laterano.

Urbano VI è uomo di rigorosa morale, ma ha una mente rigida, un pessimo carattere, ed è del tutto privo di attitudine diplomatica: appena insediato, avvia immediatamente una profonda e durissima ristrutturazione della curia e della Chiesa, deciso a stroncare privilegi, sperperi ed abusi.

Il pugno di ferro, adottato senza eccezioni anche con gli stessi cardinali che lo hanno eletto, irrita soprattutto i francesi, che si aspettavano un occhio di riguardo, e il malcontento si diffonde, risvegliando mire politiche e fazioni contrapposte, dentro e fuori la gerarchia ecclesiastica.

Tra primavera ed estate, tutti i cardinali non italiani, con motivazioni più o meno pretestuose, lasciano Roma, radunandosi ad Anagni e cominciando a porre in dubbio sempre più apertamente la legittimità e la regolarità dell'elezione di Bartolomeo Prignano.

Come sempre, in situazioni come queste, re e principi di tutt'Europa non stanno certo a guardare e sguinzagliano i propri ambasciatori ed inviati per sorvegliare, influenzare, complottare e, in definitiva, per ottenere il soddisfacimento dei propri interessi economici e politici.

Urbano VI ottiene l'importantissimo appoggio dell'imperatore Carlo IV, concedendogli, il 26 luglio, quanto da tempo richiedeva e cioè la convalida della nomina a Re dei romani del figlio Venceslao, presupposto indispensabile per una futura successione di questi al titolo imperiale.

L'altro vertice politico-istituzionale dell'Europa cristiana è infatti da molto tempo divenuto anch'esso una carica elettiva, affidata dalla celebre Bolla d'oro del 1356 a sette principi elettori, quattro laici e tre ecclesiastici, spesso divisi in variegati e contrapposti schieramenti: nel caso, tutt'altro che raro, di conflitto e di doppia elezione, il ruolo del papa diviene decisivo poiché a lui spetta il potere di convalidare la scelta ed incoronare l'eletto, che solo così potrà chiamarsi imperatore.

Dopo mesi di inutili trattative e vani tentativi di riavvicinamento tra il nuovo pontefice, i sovrani delle diverse nazioni e i prelati che ad esse appartengono, si consuma però la rottura: lunedì 9 agosto, nell'affollata cattedrale di Anagni, i cardinali suoi avversari affermano pubblicamente che l'elezione di Urbano VI è stata invalida, perché estorta sotto minaccia dal popolo romano, e dichiarano la sede vacante.

Il 20 settembre la lunga tessitura diplomatica (e qualche inganno) ha portato a ricompattare il collegio cardinalizio: anche i tre italiani – con l'eccezione di Tebaldeschi, rimasto sempre fedele ma ormai morente – hanno infatti raggiunto gli ultramontani e si apre un nuovo conclave, con l'appoggio politico del potente conte Onorato Caetani, ormai nemico dichiarato del papa (che

lo ha privato di importanti e lucrosi titoli) e che pertanto ospita il consesso nel suo feudo a Fondi.

Si elegge un antipapa: è il potentissimo cardinale Roberto da Ginevra, che è il maggiore artefice del complotto e che prende il nome di Clemente VII, rimarcando, anche con questa decisione, la sua linea di continuità con i papi avignonesi: ad abbandonare Roma nel 1305 era stato infatti proprio il francese Clemente V.

La differenza rispetto ad altre elezioni contrastate del passato è netta, poiché sono stati gli stessi cardinali a rinnegare la loro prima scelta compiendone un'altra; per questo la faglia si apre, profondissima, in seno ad istituzioni ed ordini religiosi, chiese e parrocchie, e tra gli stessi cristiani che a seconda dei luoghi e delle appartenenze si dichiarano fedeli all'uno o all'altro papa.

Con la frattura della Chiesa, anche l'Europa intera si spacca, divisa tra Paesi che rimangono fedeli ad Urbano e nazioni che promettono obbedienza al nuovo eletto.

Tra i nemici dichiarati di Urbano VI vi è ovviamente il re di Francia Carlo V, che appoggia il suo avversario, ma più drammatico per lui è il voltafaccia della regina di Napoli, Giovanna I, che inizialmente era stata sua sostenitrice. Anche il re d'Aragona, prima neutrale, finirà con l'abbandonarlo dopo pochi anni.

Gli restano accanto, tra le principali potenze europee, il re d'Inghilterra, e le repubbliche di Firenze e Venezia, ma, ciò che più conta per lui è l'appoggio dell'imperatore.

Nella scia degli uni e degli altri, piccoli e grandi re e signori si schierano in modo variegato e sovente mutevole.

Per quarant'anni la questione sarà il fulcro delle dinamiche politiche europee, con alterne vicende, lotte, tentativi falliti.

Un uomo, un giurista, dedicherà la sua intera vita a cercare di dipanare questa matassa: Francesco Zabarella.

Francesco Zabarella studente di diritto canonico

La doppia elezione papale, fatto di gravità inaudita, suscita ovunque sconcerto e scuote l'intera cristianità. La notizia, che rapidamente rimbalza di chiesa in chiesa e di città in città, desta una profonda impressione anche nell'animo di un giovane e brillante diciottenne, che a Padova sta muovendo i primi passi come studente di diritto canonico e sta maturando anche una vocazione alla vita religiosa: Francesco Zabarella.

Nella città veneta, Francesco era nato il 10 agosto 1360, figlio primogenito di Bartolomeo, detto il Nero e fratello maggiore di Andrea, Caterina ed Antonia. Alla nobile famiglia, di antiche origini, appartengono anche molti zii e cugini, in parte stabilitisi a Padova, altri rimasti nella zona di Piove di Sacco, dove anche Bartolomeo possiede case e campi.

Questi, ed altri beni acquisiti in città, assicurano agli Zabarella floride condizioni economiche e permettono ai giovani rampolli di ricevere adeguata istruzione ed avviarsi a ottime carriere.

Dopo aver frequentato la scuola di grammatica, come ogni ragazzo di buona famiglia in quel tempo, Francesco si è preparato agli studi superiori con un biennio dedicato alla logica, retorica e filosofia morale. Sono materie impegnative, ma Francesco, nonostante sia piccolo di statura e d'aspetto gracile, ha un grande temperamento e grinta da vendere.

Per questi esercizi della mente, che tanti trovano insormontabili, è molto portato, e soprattutto comprende l'utilità delle arti linguistiche e filosofiche per affinare la capacità di ragionamento e di deduzione. Continua a coltivarle anche da adulto, senza mai pentirsi della scelta fatta. Anni dopo, anzi, ricorda che questa preparazione gli è servita a superare i compagni che erano andati a studiare diritto subito dopo la scuola di grammatica.

Con queste solide basi, appena uscito dall'adolescenza, Francesco comincia ad approfondire con passione il diritto ed in particolare quello canonico, cioè le norme che disciplinano la Chiesa e la loro interpretazione. Ad interessarlo a quel mondo sono state – lo racconta lui stesso – soprattutto le lezioni tenute dal vescovo e professore, Antonio Naseri.

Fin dal primo momento, capiamo che Francesco non è uno studente tra i tanti, confinato in un dignitoso anonimato, ma che è destinato ad emergere.

In quel drammatico settembre del 1378, lo troviamo in carica come segretario e cassiere (*praepositus*) nella più antica residenza studentesca dell'Università di Padova, il collegio detto Campione o Tornacense, fondato da qualche anno proprio per accogliere studenti di diritto canonico, che si siano avviati alla vita religiosa.

Qualcosa però altera all'improvviso i piani già stabiliti: il giovane padovano decide di lasciare la città natia e proseguire i suoi corsi universitari a Bologna.

Non conosciamo le ragioni di questa scelta: forse la sua famiglia vuole prudentemente allontanarlo, per proteggerlo dalla grande instabilità politica che regna in città, a causa della feroce guerra che contrappone i signori di Padova, i Carraresi, a quello di Milano e alla Repubblica di Venezia. Guerre di vicinato e lotte di potere, del resto, sono all'ordine del giorno in quest'epoca, in cui l'Italia è divisa in molti piccoli staterelli in perenne conflitto tra loro.

È molto probabile, però, che sia stato proprio Francesco a prendere la decisione di trasferirsi a Bologna, e per un diverso motivo, che nulla ha a che fare con la sua sicurezza personale. Lì infatti potrà ascoltare le lezioni di un grandissimo maestro canonista del quale conosce la fama: Giovanni Oldrendi da Legnano.

A Padova non mancano buoni professori di diritto canonico, ma dalla viva voce di Giovanni da Legnano il giovane Zabarella